

L'amore al tempo del web. Riflessioni sulla postmodernità.

di Laura Pigozzi

Dice Lacan che l'amore è insoddisfazione ed impossibilità e, "sebbene reciproco, è impotente".¹ Allora vediamo come si manifesta oggi questa *impasse* dell'amore. Chiediamoci cioè quali forme assume l'amore nella postmodernità e in questo *tempo del web*. Se è vero che strutturalmente le cose non possono funzionare tra uomini e donne, vediamo quali sono oggi i modi di questa *impossibilità* dell'amore.

Se interroghiamo sociologi e antropologi su questo tema, ricaviamo una mappa di significanti che vanno dall'ormai citatissimo *amore liquido*, di Bauman², al più interessante *serial lover*³ che Marc Valleur⁴ riprende dal titolo di un film francese e con cui intende chi è catturato dalle attrazioni fatali, dai colpi di fulmine, dipendendo da tutta una sintomatologia d'eccitazione amorosa costante. Insomma, possiamo dire, il modello postmoderno del più classico narcisista, ed una figura che si incontra con facilità nei siti web dedicati alla ricerca *del partner*. Potremmo dire che il *serial lover* è un preciso tipo di innamorato attratto, come il suo cugino più cattivo, il *serial killer*, da una certa predisposizione per l'annullamento dell'altro in una serie. Il tipo di incontri in chat favorisce, in effetti, una frenetica sostituibilità dell'oggetto desiderato, una rapidissima metonimia dell'oggetto, che spesso approda ad una serialità ancor più inanimata di quella del collezionista classico o del vecchio *latin lover*, per il quale ogni oggetto della serie vale l'altro: "Questa o quella per me pari sono", cantava il Duca nel Rigoletto.

La modalità di incontro via web favorisce il disimpegno. Desiderare una persona lontana mette al riparo dal dolore della perdita dell'altro. Sono "avventure sicure" (un vero ossimoro logico). Dove il rischio non si paga. Incontri senza responsabilità. Invece dell'attaccamento ad un altro, viene promessa una scelta senza limite.

¹ Lacan, *Ancore*, Seuil, 1975, p. 12 "L'amour est impuissant, quoiqu'il soit réciproque"

² *Amore liquido*, a mio avviso, è più una definizione brillante che un libro di pregio

³ *Serial Lover*: film grottesco francese di James Huth (1998) : alla festa di compleanno per i suoi 35 anni, una giovane donna invita i suoi amanti a cena e annuncia loro di voler scegliere tra loro un marito. S'innesta allora una serie di incidenti che conduce all'eliminazione di quasi tutti i candidati. L'interessante è che nella festa-orgia che segue nessuno si accorge dei cadaveri. Una donna racconta di sé ad uno di loro seduto in poltrona davanti alla tv. Come se non ci fosse differenza tra chi è vivo e chi è morto.

⁴ Marc Valleur, Jean Claude Matysiak, *Sesso, passione e videogiochi*, Bollati Boringhieri, 2004 Valleur è psichiatra e direttore del centro Marmottan a Paris, un servizio per tossicomania da cyber-dipendenza.

Per non fare che un accenno ad un tema che mi è caro, forse non è senza significato e non è senza conseguenze il fatto che la maggior parte dei frequentatori delle chat non utilizzino la voce, anche là ove esiste un dispositivo di scambio vocale, perché molti chiacchierano dall'ufficio, o da luoghi pubblici. Senza la voce, aumenta la virtualità dell'altro, il suo essere disincarnato e diminuisce il valore delle ipotesi che possiamo fare su di lui come soggetto.

In questi siti per incontri, il soggetto che vi entra è indotto a credere che tutto ciò che ha sempre desiderato sia lì, basta iscriversi e cercarlo con le dettagliate griglie di ricerca che il sofisticato strumento mette a disposizione. Insomma induce a credere che sia davvero possibile l'amore esattamente come lo si vorrebbe, occultando l'unica cosa davvero certa che dell'amore sappiamo: cioè che esso è limite, lavoro, impegno, etica e ha a che fare con l'impossibilità che esso sia come il nostro ideale se lo immagina. Insomma la chat dichiara di offrire un nutrimento che invece sappiamo essere impossibile: in questo non si mostra diversa dalla madre del perverso che lo culla e lo rimpinza di illusioni.

Le relazioni virtuali, anche quelle che si risolvono in incontri reali, mantengono sempre un po' di virtualità, di idealizzazione dell'altro. Conservano sempre un po' il marchio di provenienza, come un destino di nascita. Come spesso si incontrano soggetti che sono lì, nella rete, mossi da un interesse esclusivamente pornografico virtuale, che eviti il rischio di incontro con un corpo reale, non è però raro –e questo è ben più interessante - incontrarvi soggetti che indulgono in uno scambio epistolare degno della letteratura cortese! Si tratta di un'idealizzazione a cui, forse non tanto curiosamente, sono più affetti i soggetti maschili. Laddove la tentazione del femminile può essere un eccesso di reale, quella del maschile riguarda una enorme capacità di idealizzazione. Dice Žižek: "gli uomini sono morali, mentre le donne sono propriamente etiche"⁵. Il maschile, in effetti, si sacrifica per la patria, l'onore, la nazione, l'eroismo. Oppure vacilla per la donna angelicata dell'amor cortese. "Solo le donne sono capaci di sacrificarsi per *niente*"⁶. Forse per una maggiore e strutturale tolleranza alla mancanza.

Ciò che vorrei sostenere è che la perversione postmoderna si insinua nei rapporti amorosi, paradossalmente, proprio sotto la forma della idealizzazione.

Innanzitutto dobbiamo distinguere idealizzazione (che comporta un versante morale) da sublimazione (versante etico). La sublimazione è uno dei destini possibili della pulsione e, tra tutti i destini, quello che in qualche modo

⁵ Slavoj Žižek, *Credere*, p. 41

⁶ Idem, corsivo mio

rappresenta una buona via d'uscita per l'umanità (anche la fine di un'analisi è nell'ordine della sublimazione). La sublimazione è una pulsione il cui destino è di produrre beni utili, che possono circolare tra gli uomini. Produce quindi un godimento trasmissibile e limitato. Come dice Lacan, è una "umanizzazione del desiderio", che ci libera dal suo infinito slittamento metonimico. L'idealizzazione è un meccanismo che tenta comunque di fissare la pulsione, o meglio il suo oggetto, portando a favorire la *stessità* del godimento nella ripetizione; così come avviene, con modalità diverse, anche nella erotizzazione⁷. L'idealizzazione può divenire un luogo di incantamento/incatenamento ad una immagine, situazione così tipica dell'amore.

La crisi della nostra civiltà appare in forte relazione con la crisi generale della capacità sublimatoria e non, come troppo spesso si dice, dalla mancanza di idealizzazione. La fragilità del simbolico risulta dal fatto che nella costituzione attuale dell'ideale, entri una bassa quota di attività sublimatoria. La sublimazione è una sorta di "via lunga" della pulsione che investe in beni e processi, capaci a loro volta di costituire un orizzonte etico. Nella modernità c'è invece una preferenza per la "via breve" dello scarico pulsionale che considera superfluo ogni paziente lavoro sul futuro. Cioè la costituzione dell'Ideale dell'Io ha oggi a disposizione più oggetti che valori, più prodotti dell'idealizzazione che della sublimazione. Così l'Ideale dell'Io⁸ rimanda sempre meno ad una soggettività e sempre più ad una superficie iconica, come abbiamo visto.

Una distinzione che deve tener comunque presente che una certa dose di idealizzazione esiste in ogni sublimazione. Solo che nella sublimazione c'è un ritorno al principio di realtà, laddove l'idealizzazione è come un movimento di "sola andata" che fissa il soggetto ad una costruzione immaginaria, virtuale.

Ora, il grande guaio della idealizzazione è che il soggetto crede che la perfezione sia possibile. Così come sono indotti a crederlo i frequentatori delle chat. E come pure lo crede il protagonista maschile del film *Une liaison pornographique* già citato. Recita lui, decidendo la chiusura della relazione, nel momento in cui era al suo apice di coinvolgimento affettivo: "Finiremmo per detestarci. Non ci rimarrà che il ricordo di questa perfezione. Allora tanto vale lasciarci."

In un altro film, attualmente nelle sale, *Match Point* di Woody Allen, il delitto dell'amante, molto desiderata, è il fondamento su cui il protagonista, un piccolo arrivista irlandese, costruisce la propria famiglia perfetta. Infelicemente perfetta, ovviamente. Quella famiglia perfetta che è classica del sogno americano e che è il tema di un altro film recente, *A History of Violence*, di Cronenberg.

⁷ La differenza sta nel fatto che l'oggetto della idealizzazione è l'Altro e quello della erotizzazione è l'altro (minuscolo).

⁸ Che a differenza dell'Io Ideale prevede una quota di sublimazione

In entrambi i film la perfezione familiare è costruita sul delitto, anzi è una maschera del delitto: l'uccisione di una parte di sé, l'amante, nel film di Allen, oppure, nel film di Cronenberg, il delitto come un passato violento, rimosso e inelaborato⁹ che ritorna sotto le spoglie di un doppio (il fratello del protagonista).

Alla fine ogni idealizzazione poggia su un delitto imperfetto, o meglio sul delitto *dell'imperfetto*, perchè è l'imperfezione che si vuole eliminare. Ogni idealizzazione è leggibile come una costruzione fobica proprio contro quello scarto, contro quell'impuro.

E' lo stesso impulso idealizzante alla perfezione che fa sì che, nell'incontro non si accetti che l'altro possa anche essere deludente. L'idealizzazione ottura la mancanza, la nega. Come ricordava (persino) Hegel, l'idealizzazione è una forma di violenza distruttiva.

L'idealizzazione dell'incontro amoroso via web, che del problema dell'idealizzazione in amore non ne è che l'evidenza moderna in macroscopia, fa sì che non ci si fermi su una relazione una volta che è pensata come sufficientemente soddisfacente. Nell'idea stessa di virtualità, infatti, è connessa una certa fantasia di perfezione. Sia perché la virtualità nasconde i difetti del reale, sia perché la grande disponibilità dell'incontro via web promette implicitamente che si possa trovare sempre qualcuno di migliore, di più bello, di più adeguato, insomma di perfetto.

Vale allora la pena di pensare in quale esperienza umana l'amore riesca a tollerare l'imperfezione ed a sostenerla proprio in quanto cifra dell'umano, e a farne addirittura qualcosa di sensato. Una esperienza d'amore, cioè, che non sia necessitata a risolversi completamente né in una idealizzazione con troppa distanza e troppa fuga prospettica (donna angelicata, uomo eccessivamente idealizzato), né in una erotizzazione senza orizzonte (il "godimento dell'idiota" di cui parlava Lacan).

Si tratta dell'amore di transfert. Quindi un *amore del possibile*, e non dell'impossibile, un amore connesso all'etica che, in quanto tale, ci sa fare con l'imperfezione. Ma l'amore di transfert è un'astrazione, non esiste fuori dalla seduta analitica. Però questa esperienza ci offre la possibilità di pensare quanto l'imperfezione sia preziosa. In realtà, quando di amore si tratta, è proprio sempre dell'imperfezione dell'Altro che ci si innamora. Della sua improbabilità, della sua eccentricità anche rispetto alle nostre credenze e ai nostri pregiudizi.

Il riconoscimento della bellezza dell'imperfezione, della sua funzione umanizzante, riduce la quota di idealizzazione e rende più etica la nostra esperienza amorosa, che in quanto finita e limitata necessita di una 'misura' di navigazione tra Scilla e Cariddi, tra idealizzazione e erotizzazione.

⁹ I tre anni di deserto e di silenzio evidentemente non possono servire ad una elaborazione che, naturalmente, necessita di parola.

Per concludere questo excursus sull'amore nei suoi movimenti di avvicinamento e allontanamento da una posizione etica, vorrei proporre la seguente riflessione: l'etica ha a che fare con la passione per la politica, una politica intesa come movimento di soggetti coinvolti, anche affettivamente, negli eventi propri e del mondo. C'è troppa poca isteria nel sociale contemporaneo, come ha detto qualcuno.

Ciò che mi pare auspicabile è il rinascimento di una "politica", intesa come un nuovo legame sociale, fatta di soggetti desideranti e non di freddi giochi per il consenso, una politica fatta da "appassionati" dell'umano e della soggettività e non da indifferenti dediti al mercato. In questo senso la psicanalisi è punto di riferimento cruciale. Non è certo un caso che la psicanalisi, come ricordava Sergio Contardi, ha avuto la sua maggiore diffusione nel clima di massima passione politica.

E' in questo contesto che occorre ricollocare l'amore perché abbia ancora una possibilità: in un legame sociale, in un nesso, in un nodo di etica, sessualità e desiderio.

Scriveva Blaise Pascal: "Quando tutti vanno verso il debordamento, niente sembra in realtà andarci. Colui che si ferma fa notare l'andamento degli altri, come un punto fisso."

La psicanalisi è quel punto fisso, per sua vocazione rivelatrice di movimenti coatti.

Colloquio Internazionale: L'inconscio nella modernità.

Roma 26-27 maggio 2006

Palazzo Antici-Mattei. Sala della Discoteca di Stato, via Michelangelo Castani, 32